



Incontro Nazionale
Ecomusei 2003
9 - 12 OTTOBRE BIELLA

Domenica 12 ottobre 2003
Sessione Plenaria di Chiusura
Auditorium di Città degli Studi

Maria Pia Flaim – Provincia di Trento, Servizio Attività Culturali

Emanuela Renzetti – Università degli Studi di Trento, Facoltà di Sociologia – Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale

Maria Pia Flaim

La sessione di questa mattina prevede la presentazione da parte dei coordinatori delle sintesi dei lavori svoltisi nei giorni scorsi. Il tema da noi affrontato all'inizio dei lavori è stato quello dei riferimenti culturali e normativi. All'inizio io e la dottoressa Renzetti pensavamo che questo argomento fosse di poco interesse per i partecipanti in quanto "arido e burocratico" rispetto alla realtà multiforme e creativa degli ecomusei. Il dibattito scaturito ci ha invece dimostrato che è un tema preso in considerazione da parte di tutti i soggetti e vissuto come aspetto fondamentale per dare concretezza ai progetti di costituzione di nuovi ecomusei. Abbiamo inoltre colto una forte sollecitazione a lavorare assieme per poter giungere all'elaborazione di una normativa omogenea a livello nazionale.

Sinteticamente vi proponiamo ciò che è emerso dal dibattito guidato dai quesiti posti dal Comitato scientifico.

Anche oggi il prof. Di Fazio ci aiuterà a mettere a fuoco i contributi emersi con una serie di vignette che forse risulteranno più esaustive delle nostre parole.

La prima domanda era:

Specifiche leggi di promozione sono importanti per la diffusione degli ecomusei? a quale livello: locale, nazionale, europeo?

Ci pare di poter dire che la considerazione comune è quella di poter avere presto leggi non vincolanti ma di promozione e valorizzazione delle esperienze. In particolare il forte auspicio è che:

- lo Stato arrivi a riconoscere il ruolo particolarmente importante degli ecomusei per lo sviluppo locale dei territori;
- le regioni provvedano a emanare dei criteri che possano definire le caratteristiche di base di un ecomuseo e si dotino di strutture per il coordinamento scientifico, per la formazione degli operatori e per la valorizzazione integrata dei progetti;
- a livello europeo le esperienze sono molto diversificate ma è possibile, anzi auspicabile, avviare già da ora un percorso di collaborazione e di scambio di buone pratiche e in prospettiva un'ampia rete di collaborazione.

Il secondo quesito posto era:

E' opportuno definire dei criteri a cui tutti gli ecomusei devono attenersi?

L'assemblea ha espresso chiaramente una volontà di elaborare alcuni strumenti che consentano di definire con una certa chiarezza le caratteristiche di un ecomuseo.

Abbiamo tutti presente l'elenco dei "non è" che Valter Giuliano ci ha proposto all'interno del forum, adesso i tempi sono maturi per dire anche cosa deve essere un ecomuseo. Mi pare che siamo tutti convinti che un museo, un parco, un percorso etnografico, un'area protetta, un percorso turistico non possono fregiarsi del termine ecomuseo.

Ma un ecomuseo è un contesto ampio dotato di un progetto ben definito che è in grado di coordinare al proprio interno un museo, una collezione, un percorso, ma soprattutto rappresenta un quadro di riferimento ben preciso per la comunità, i suoi protagonisti sono proprio le persone che vivono e determinano l'evolversi della storia e della cultura di un

territorio.

Servono quindi dei criteri per individuare e tutelare la qualità, e il nostro impegno dovrà essere proprio quello di lavorare assieme per costituire una "Carta degli Ecomusei" che permetta di riconoscere le esperienze significative presenti in tutto il territorio nazionale.

Dal dibattito sono anche emerse alcune indicazioni circa i primi impegni da affidare al nuovo Comitato scientifico che potrà essere costituito nei prossimi mesi, qui le accenniamo solamente:

- ricercare alleanze interistituzionali per giungere in tempi brevi a un riconoscimento degli ecomusei da parte del governo e in particolare dei Ministeri che si occupano di ambiente, beni culturali, agricoltura e artigianato;
- sollecitare le regioni a legiferare, pur nel rispetto delle competenze di ogni ente; il coordinamento degli ecomusei potrebbe occuparsi di predisporre una legge guida che possa essere fornita come documento di partenza alle regioni;
- elaborare progetti europei per favorire i contatti e la condivisione di buone pratiche.

Passo ora la parola alla dottoressa Renzetti che vi illustrerà la sintesi degli altri tre quesiti che avevamo posto nel nostro primo intervento. Grazie a tutti per l'attenzione.

Emanuela Renzetti

La terza domanda cui ci eravamo proposti di rispondere e che all'interno del dibattito di questi giorni ha dimostrato vari aspetti problematici era:

Una iniziale e chiara individuazione dei riferimenti culturali a cui l'ecomuseo si ispira, facilita poi il processo di elaborazione e gestione del progetto?

Il quesito ha avuto, da un punto di vista teorico, una risposta affermativa dal momento che in molti interventi si dimostra di condividere alcune idee formulate da Rivière o da de Varine. Coloro che hanno ispirato le realtà che stiamo studiando e sostenendo hanno numerosi seguaci tra noi; alcuni si collocano nella loro tradizione "a occhi quasi chiusi", infatti, hanno ammesso che indiscutibilmente l'ecomuseo è una realtà che nasce e cresce per volontà della comunità. Ma paradossalmente, e ciò deve costituire motivo di riflessione, accanto a questa risposta teorica di adesione totale ai principi, si sono affacciate a più riprese le confessioni sulla parzialità della comunità, sulle difficoltà di coinvolgimento, i dubbi su come allargare la condivisione. Ora, non è affatto un male scoprire i punti di fragilità di questo difficile processo. Anzi, poiché l'obiettivo del nostro Incontro era autodefinirsi al fine di acquisire maggiore autorevolezza, per non tradirlo, non ci resta che individuare e diffondere buone pratiche entro quelle realtà che vivono questo tipo di difficoltà. L'incontro tra teoria e esperienza deve suggerire soluzioni a problemi non ribadire principi che non riescono a trovare piena applicazione.

Si è riflettuto l'altro giorno, ad esempio, su quella che si è rivelata in certi casi una buona pratica, quella delle mappe culturali, ma altre se ne possono individuare e di altri tipi, cercando con tutta la fantasia che è necessario avere e con tutto il metodo che un'operazione così complessa richiede.

La quarta domanda:

A prescindere dalla situazione di partenza, l'ecomuseo agisce per modificare in modo sostanziale la comunità e il territorio?

Questo interrogativo che sembra pleonastico nascondeva un desiderio che adesso possiamo palesare. Era volontà del Comitato Scientifico, e *in primis* del presidente Valter Giuliano, cercare finalmente di definire l'ecomuseo per sue proprie specificità e arrivare, se possibile, a una sorta di Carta che comprendesse dei punti comuni.

La domanda ci è dunque stata utile perché, al termine di questo Incontro, siamo certi di dividerne la risposta, sintetizzata nell'affermazione che: un ecomuseo non è un ecomuseo se non trasforma la comunità, se non valorizza il territorio, se non incide positivamente sul paesaggio. Queste tre azioni sono le prime che possiamo scrivere sotto la nostra "voce", assente da qualsiasi dizionario, ma presente nella realtà.

La quinta e ultima domanda, che gentilmente il professor Di Fazio ci aveva sintetizzato in una vignetta molto gradevole era:

Come si colloca un ecomuseo tra tutela e fruizione, cultura e ambiente, tradizione e innovazione?

Dalle discussioni è emersa l'esigenza di fare chiarezza sui concetti di tutela e fruizione; obiettivi degli ecomusei non sono infatti la tutela e la salvaguardia dirette delle realtà locali, bensì quelli di avviare processi che portino a capire come la comunità possa salvaguardare e

tutelare in modo dinamico i suoi legami interni e quelli con il suo territorio di riferimento. Quanto alla cultura di cui si occupano gli ecomusei, risulterà ora evidente a tutti che non è solo cultura materiale ma che una grande quota riguarda il patrimonio immateriale. L'ambiente continua a esercitare forti sollecitazioni nell'immagine dell'ecomuseo che, dunque, deve essere in grado di produrre sintesi emblematiche tra i due termini.

Infine la tradizione, che ha addirittura cambiato nome ed è stata sostituita dalla memoria: questo termine è in grado di indicare meglio che gli ecomusei non mirano a recuperare elementi del passato, quanto legami tra passato, presente e futuro. In tal modo l'innovazione si è avvicinata, e tutti i termini in antitesi, tra i quali sembrava che l'ecomuseo dovesse scegliere alternativamente, sono ormai compresi in uno spazio semantico più ristretto, proprio come la "E" su cui il nostro vignettista aveva fatto sedere l'ecomuseo.